

La proposta è stata avanzata in Brasile per impedire che possano cambiare gender solo i ricchi

Per cambiare gender paga lo Stato

Il sesso (sorry, il gender) non è un fatto ma un feeling

DI GIANFRANCO MORRA

Prese che vai, usanza che trovi. Lo abbiamo visto la settimana scorsa. A San Paulo si è svolto il 20mo Gay Pride del Brasile. Vi hanno partecipato due milioni di persone, è stato forse il più affollato del mondo. A Istanbul invece il governo turco ha vietato quello annunciato per il prossimo 26 giugno. Siamo nel mese di Ramadam e i cittadini sono islamici al 98%. Ciò che viene applaudito e anche santificato nel cattolicissimo Brasile viene demonizzato e proibito nella musulmana Turchia. Ma chi ha ragione?

Gli islamici non hanno dubbi, credono ancora nella verità unica, che li induce all'intolleranza verso tutto ciò che non è prescritto dal Corano. Non così i cristiani: un tempo credevano nella «verità che vi farà liberi» (Jo 8, 32), mentre ora preferiscono la «libertà che vi farà veri»: «c'è un solo matrimonio, quello eterosessuale, ma i gay vanno non solo tollerati, ma anche rispettati, hanno tanto da dare agli altri».

Dunque esaltati in Brasile, condannati in Turchia. In Occidente i gay e le lesbiche hanno anche formulato una teoria «scientifica» che giustifica il loro stile di vita. Si tratta

di quella teoria del gender, che ha cancellato il sesso nella pratica e imporrà, così sperano, un mutamento del codice civile. Per millenni l'umanità ha creduto nel bimorfismo sessuale (Gen 1, 27: «Li ha fatti maschio

za degli scienziati lo considera privo di senso. Migliaia di studi mostrano che le differenze tra i sessi sono già presenti nel feto e si rivelano non solo nel corpo, ma anche nello spirito, nella lingua e nella razionalità, nei sentimenti e nel gioco, nel comportamento e nei rapporti intersoggettivi.

Ma il gender è una ideologia e un'arma di lotta. Il femminismo tradizionale, che era identitario, chiedeva l'emancipazione della donna: diversa, deve avere

mente dai singoli: «le donne sono uomini come gli altri». Non ha senso parlare di diritti della donna, occorre invece «emancipare l'individuo» (che poi sia maschio o femmina è affare suo).

La teoria del gender ha cancellato la natura nella cultura: ciascuno ha quel sesso, che gli è stato imposto e che ha il diritto di rifiutare e modificare. Quel sesso che veniva imposto dall'appartenenza, ora dovrà essere una scelta di libertà, come proclamò, già nel 1990, il «manifesto» del gender, lanciato da **Judith Butler** (*Il femminismo e la sovversione della identità*, editore Laterza 2013).

Nessuna differenziazione sessuale, ma un insieme di pos-

aveva lanciato l'imperativo: «Diventa ciò che tu sei»; gli ideologi del gender propongono invece: «Diventa ciò che non sei e che, per un po', decidi di essere».

Anche nella scuola, in alcuni paesi, come Svezia, Francia, Germania, si cerca di introdurre l'educazione al gender come obbligatoria a partire dall'infanzia. I nomi e i pronomi maschili e femminili vengono sostituiti da quelli neutri. In Brasile ci aveva provato nel 2014 **la Rousseff**, ora sospesa dalla presidenza della Repubblica e sotto processo. Ma la sua proposta di farla votare nel Piano Educativo Nazionale era stata bocciata dal parlamento.

Ora alcuni deputati l'han-

no riproposta e il mondo dei lgbt ha inteso appoggiarla. E quest'anno il Gay Pride aveva in più l'obiettivo di sostenere una legge federale, che permetta ai brasiliani di scegliere, anche diverse volte, il cambio del sesso, anzi del «gender», indipendentemente da quello

dichiarato alla nascita. Una scelta sacrosanta per ogni cittadino, anche se le spese non potranno che rientrare nei bilanci del Welfare State. Anche per evitare, si dice, discriminazioni fra ricchi e poveri.

© Riproduzione riservata

Il gender viene lanciato da alcuni cultori di scienze umane nella seconda metà del Novecento, ma solo oggi ha trovato l'ambiente favorevole per imporsi, anche se la stragrande maggioranza degli scienziati lo considera privo di senso. Migliaia di studi mostrano che le differenze tra i sessi sono già presenti nel feto e si rivelano non solo nel corpo, ma anche nello spirito, nella lingua e nella razionalità, nei sentimenti e nel gioco, nel comportamento e nei rapporti intersoggettivi

e femmina»), che riguardava non solo i viventi, ma anche il cosmo, i pianeti e i metalli. E si traduceva in ruoli distinti e rigidi per l'uomo e la donna. Si conoscevano le anomalie sessuali, le amazzoni o gli ermafroditi, ma erano eccezioni che confermavano la regola.

Oggi prevale invece la teoria del gender, applicazione al sesso del soggettivismo moderno, per il quale ciascuno è ciò che vuole diventare. In una società nella quale lo «status ascritto» (achievement) prevale sullo «status acquisito» (figlio di). Il gender viene lanciato da alcuni cultori di scienze umane nella seconda metà del Novecento, ma solo oggi ha trovato l'ambiente favorevole per imporsi, anche se la stragrande maggioran-

gli stessi diritti dell'uomo. Non così quello attuale, che è egualitario, nel senso che de-costruisce i sessi e li unifica nel gender: maschio e femmina vanno cancellati, quando ci si rende conto che non si tratta di una differenza naturale, ma di una costruzione sociale, che ciascuno ha il diritto di rifiutare e modificare. Il sesso non è innato, ma acquisito. Non si tratta di equiparare il «secondo sesso» (Simone de Beauvoir) al primo, ma di mostrare che i sessi non esistono, ci sono soltanto diversi tipi di gender scelti libera-

Per i cultori del gender, maschio e femmina vanno cancellati, perché per loro non si tratta di una differenza naturale, ma di una costruzione sociale, che ciascuno ha il diritto di rifiutare e modificare. Il sesso non è innato, ma acquisito. Non si tratta di equiparare il «secondo sesso» (Simone de Beauvoir) al primo, ma di mostrare che i sessi non esistono, ci sono soltanto diversi tipi di gender scelti liberamente dai singoli. Per loro: «Le donne sono uomini come gli altri»

sibilità lasciate alla decisione libera degli individui. Nel Novecento il problema era quello di cancellare le classi sociali, nel Duemila è quello di dissolvere il sesso nel gender. E uno degli aspetti del soggettivismo post-moderno. **Federico Nietzsche**

AL CONSIGLIO FEDERALE DI OGGI SARÀ MESSA IN DISCUSSIONE LA LINEA NAZIONALE DI SALVINI

La Lega Nord ha perso specialmente al Nord

La tentata conquista del Sud toglie gli argomenti tradizionali al partito

DI GIOVANNI BUCCHI

Senza il Nord, la Lega da sola non va da nessuna parte. Rischia di perdere consensi nelle sue roccaforti e non sfonda nel Centro-Sud, dove mette insieme risultati miseri, a tratti addirittura imbarazzanti. È questo il tema tutto politico che oggi i maggiori del Carroccio metteranno sul tavolo della discussione al consiglio federale convocato nella sede di via Bellerio a Milano per analizzare il voto delle amministrative e guardare al futuro, a partire dalla Leopolda in salsa leghista in programma domani a Parma.

Guai però a dire che Matteo Salvini finirà sul banco degli imputati; i colonnelli leghisti non accettano questa ricostruzione. Detto questo, qualche appunto al segretario federale verrà fatto, eccome se verrà fatto. Perché, al di là delle esternazioni mediatiche del senatore **Umberto Bossi**, che ormai fanno parte di un copione già visto, le frizioni e le incomprensioni sulla linea salviniana di sfondamento a destra in

chiave lepenista e di aspirazione nazionale, ci sono tutte. È difficile infatti pensare che chi, fino a qualche anno fa, sventolava le bandiere con scritto «Prima il Nord» possa adesso mettere tutto quell'armamentario in soffitta e approvare il progetto di Lega nazionale, peraltro declinato esclusivamente per nome e per conto del leader (il neo partitino si chiama Noi con Salvini). Chi è disposto ad andare nelle sezioni leghiste della provincia di Bergamo o di Brescia, oppure in quelle della Marca trevigiana, a spiegare che quella della difesa del Settentrione è stata una bella storiella ma ha fatto il suo tempo e ora bisogna pensare anche ai connazionali siciliani e calabresi?

Oltre a rispondere in maniera **piccata** a Bossi, ricordandogli di aver ereditato un partito al 3% immerso negli scandali, Salvini, nei giorni scorsi, ha affidato ad una nota stampa del partito le sue valutazioni, per spiegare che, numeri alla mano, il Carroccio a questa amministrative ha aumentato i sindacati. Tutto vero, ma secondo alcuni andrebbero aggiunti altri ele-

menti alla discussione. Innanzitutto va considerato il dato di Milano (Lega doppiata da Forza Italia e centrodestra sconfitto) e quello di Varese, dove il Carroccio ha perso la sua storica roccaforte. «In tutto il Nord, salvo alcune eccezioni (come Milano) la lista Lega Nord ha perso voti, anche laddove abbiamo vinto il sindaco, e questo diventa un allontanamento di una parte del nostro elettorato storico» ha sottolineato non a caso un certo **Paolo Grimoldi**, segretario della Lega Lombarda, la più potente organizzazione leghista. «Credo che si debba tornare ad essere un Movimento-Sindacato dei nostri territori. E torniamo ad affrontare le questioni irrisolte del Nord, che ancora attende risposte su maggiori forme di autonomia e di federalismo» ha aggiunto.

Il ragionamento di Grimoldi è stato condiviso dal governatore della Lombardia, **Roberto Maroni**, così come dal suo assessore all'Agricoltura **Gianni Fava**, che da tempo chiede un ritorno alle ragioni del Nord. Anche altri parlamentari fanno propria questa

analisi. Dalla Lega Veneta, il segretario **Giannantonio Da Re** ha preso le difese di Salvini. D'altronde, in Veneto, il Carroccio ha macinato nuovi successi forte di un **Luca Zaia** sempre più sulla cresta dell'onda dopo la vittoria alle regionali di un anno fa.

Ma proprio qui sta la differenza: in Veneto c'è una Lega ben diversa da quella immaginata da Salvini, una Lega saldamente di governo, non lepenista bensì autonomista e pragmatica, con pochi slogan e molti fatti, una Lega che guarda al referendum sull'autonomia per staccarsi sempre di più da quella Roma che invece Salvini vuole conquistare. Ed è proprio dal modello veneto e da quello lombardo (con il governo regionale di Maroni alla guida di un centrodestra allargato all'Ncd) che secondo molti colonnelli leghisti il partito dovrebbe ripartire Riassumendo la linea politica sulle ragioni del Nord e lasciando a qualcun altro l'incombente di creare una sorta di Lega del Sud. Chissà se Salvini si lascerà convincere.

© Riproduzione riservata